

## Benessere o malessere?



**di Isidoro Pennisi\*** - La natura comica dell'iniziativa del nostro Ateneo di realizzare un centro fitness (condito da altre amenità che è qui inutile ricordare) si presta a segnalare, a chi ancora spera in comportamenti adeguati alla situazione che viviamo da parte di questa Istituzione, che è meglio abbandonare queste speranze.

Ed è meglio dire subito che la critica che qui muovo non deriva da senilità avanzante (che ancora tende a non manifestarsi e si tiene nascosta) oppure da senso di supponente superiorità per le attività che non sono d'origine intellettuale.

La questione non dovrebbe sembrare nemmeno demagogica visto che non è in discussione l'impiego di risorse finanziarie che, come è evidente, saranno sicuramente una parte di quelle destinate alle attività sportive, quindi vincolate e non trasferibili su altri capitoli di spesa maggiormente in sofferenza.

La questione è di merito e di opportunità.

Siamo un Ateneo che, oramai, funziona da anni, e in questi, a quanto ne so, più che tornei di sano Calcio, Calcetto e qualche scampagnata sulle bianche nevi delle Dolomiti o su di lì, nulla è stato realizzato di permanente come avviene in altri Atenei. Non dico una Cittadella dello Sport (come a Catania, ad esempio) ma nemmeno un Borgo dello Sport come, forse, si poteva fare.

Dopo anni di impiego di risorse estemporanee nel campo delle attività sportive, quindi, ecco la grande idea: il fitness. Il fitness non è antipatico, ma non risulta (poverino lui) che sia contemplato tra le attività sportive. Non risulta che esista una Federazione del Fitness Italiano e non credo proprio che aspiri a far parte degli Sport Olimpici. Il fitness (o tutte le cose che gli somigliano) è quella cosa cui Giulio Andreotti, ad esempio, addebita la morte prematura di tanti suoi coetanei. Il fitness è una attività fisica non sportiva e non agonistica, in parole povere, che serve solo a consegnare a delle persone che ci credono ciecamente, la convinzione che in questa maniera si vive più sani, meglio e, con un po' di sana fortuna, anche più a lungo. Detta in maniera ancora più cruda, è un servizio edonistico nato per alimentare un mercato che sta tra l'illusionismo e la voglia di arrestare i normali processi di crescita e deperimento del nostro straordinario meccanismo fisico.

Di che stiamo parlando, quindi, direbbe il compianto Giuseppe D'Avanzo? Ho dato subito un'occhiata in giro per vedere se, per caso, ad Harvard o a Cambridge avessero cambiato tradizione, ed invece del Canottaggio, del Rugby, del Calcio, dell'Atletica Leggera o del Nuoto, avessero optato per il fitness.

Ho telefonato, per sicurezza, ad una amica che lavora a Londra e ad un amico che sta a Chicago, e alla mia domanda se per caso nelle Università dove lavorano avessero a disposizione una sala fitness, mi hanno risposto, all'unisono, se per caso non fossi diventato del tutto scemo. Al che ho dovuto, come so fare bene, metterla sul ridere per non confessare che da noi, al contrario, abbiamo avuto questa splendida idea che ci farà scalare le classifiche del rating internazionale.

Oltre a queste questioni di merito, del tutto ovvie, poi ci sono anche le questioni di opportunità. Per opportunità si intende il valutare se una data iniziativa, pur legittima e onesta, può essere calata in una realtà storica precisa che, in alcuni momenti, presenta delle caratteristiche che portano a rendere poco comprensibile quell'iniziativa stessa.

È difficile far capire la nostra carenza di risorse finanziarie all'esterno, all'opinione pubblica, se poi si legge che ci possiamo permettere, in questo momento, una palestra di fitness che è difficile da spacciare come un servizio essenziale. Come tante nostre decisioni, quindi, realizzare ed inaugurare una sala fitness di Ateneo proprio ora è, come minimo, intempestivo.

Andando nel nostro sito e guardando i giornali, ora la gente sa che la nostra struttura "Piange e Fotte", come si dice a Napoli. Cioè, piange per la mancanza di risorse ma contemporaneamente si dedica ad

attività, come il fitness, che non sembrano proprio congeniali a chi versa in gravi condizioni finanziarie. Complessivamente, quindi, ed è la cosa più grave, invece di fungere da faro educativo per i nostri studenti, comportandoci come chi è cosciente del momento che vive questo Paese e l'Università in genere, noi continuiamo sistematicamente a fare le cose più sbagliate o inutili che si possano fare. Però questo è oramai un fatto così noto che non serve tornarci sopra più di tanto. È routine.

In ultimo, allora, chiuderei con una nota di colore che segnala come le contraddizioni, da noi, sono pura logica lineare.. Ammettiamo pure che questo fitness sia una delle maggiori urgenze del momento e che senza di questo non si viva bene, come la mettiamo con il nostro Codice Etico che, a leggerlo bene, e se mai dovessimo stupidamente rispettarlo, ci impone ormai una relazione tra studenti e docenti che sembra quella che intercorre tra i Giudici e gli Imputati? A stare dietro al Codice Etico, chi andrà nella promiscua sala fitness dovrà andarci bendato e con la bocca cucita per evitare vicendevoli sguardi curiosi e per non rischiare di familiarizzare troppo tra un giro sullo stupido tappeto che corre da solo e una alzata di pesi. Ragazzi e ragazze, uomini e donne, tutti insieme a sudare in abiti non consoni, come recita il nostro Codice Etico, sperando di dimagrire, rassodare, scolpire.

Per concludere, allora, io saluterei con gioia questa novità. E non scherzo. Dopo un primo momento di incertezza, infatti, tra una birra e un'altra in una notte di questa Estate Italiana, ho pensato che la cosa, poi, potrebbe essere una valvola di sfogo, una maniera per depistare il Destino. Se un non essere umano come Lavitola, infatti, è riuscito a dirigere l'Avanti fondato da Antonio Gramsci, può anche essere che il nostro Ateneo possa ospitare un centro fitness con tanto di istruttori. Una maniera per raggiungere un punto sotto il quale non si può andare, e quindi evitare che, in un prossimo futuro, qualcuno come Lavitola arrivi a diventare Rettore di questa Università. Una cosa che, forse, è del tutto possibile.

\*Ricercatore Università Mediterranea Reggio Calabria